

# La strage del casello autostradale sarà deposta una corona d'alloro in ricordo dei tre carabinieri

## A 44 anni dall'eccidio oggi la commemorazione alla presenza dei familiari dei militari uccisi

**SAN GREGORIO.** Sono trascorsi 44 anni dalla strage al casello autostradale di San Gregorio con l'uccisione, da parte di un commando mafioso, di tre carabinieri in servizio al Comando provinciale del capoluogo etneo: il vicebrigadiere Giovanni Bellissima di 24 anni e gli appuntati Salvatore Bologna, di 41, e Domenico Marrara di 50. I sicari entrarono in azione per liberare e uccidere, dopo qualche giorno, il boss Angelo Favone, detto "Faccia d'angelo", durante il suo trasferimento dal carcere di Catania a quello di Bologna.

I tre carabinieri saranno ricordati oggi, alle 9,30, con la deposizione sul luogo del triplice omicidio, dove è stato realizzato un monumento in loro memoria, di una corona d'alloro da parte del sindaco di San Gregorio e del comandante provinciale dei carabinieri, alla presenza dei familiari delle vittime. Seguirà alle 10 la celebrazione della messa, officiata dal parroco, don Ezio Coco, nella chiesa Madre con la partecipazione degli alunni dei comprensivi "Michele Purrello" e "San Domenico Savio".

Giovanni Bellissima aveva 24 anni

all'epoca dei fatti ed era originario di Mirabella Imbaccari. Legatissimo alla sorella più piccola, era un ragazzo allegro, amava scherzare con tutti e non riusciva a trattenersi quando gli capitava di raccontare le classiche barzellette sui carabinieri. Aveva frequentato l'istituto tecnico per geometri ed

aveva una spiccata passione per la fotografia che, se non avesse scelto l'Arma, sarebbe stata il suo vero mestiere. E la sua carriera militare fu legata in un certo qual senso a questa sua passione, tant'è che quando prese servizio nella Capitale al Comando generale, fu incaricato a svolgere operazioni di ricostruzione e ricomposizione di fotografie deteriorate o strappate. Sa molto di fatalità ciò che ebbe ad accadere in quel terribile '79 che segnò la sua morte: si offrì infatti volontario nel sostituire il collega che si era ammalato e al quale era stato assegnato il servizio di accompagnare il boss.

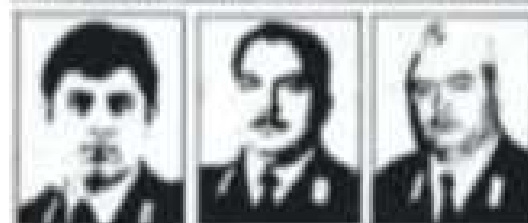
L'altra vittima, l'appuntato Salvatore Bologna di Palazzolo Acreide, classe '38, prima del tragico evento aveva prestato servizio in diverse località

della Sicilia, mantenendo sempre costante il pensiero verso la sua famiglia, dopo che nel '66 si era sposato con Matilde Arbia dalla quale ebbe due figli, Paolo e Francesco. Era un amante del mare e i figli ancora oggi custodiscono gelosamente la canna da pesca che il padre usava per la sua grande passione. Oggi, riposa nel cimitero di Castronuovo di Sant'Andrea.

L'appuntato Domenico Marrara di Riggio, classe '29, era il quinto di otto fratelli, cinque maschi e tre femmine. La sua prima destinazione fu nel nord Italia, in provincia di Udine, dove si ammalò di pleurite. La necessità di un clima caldo lo portò a Catania, nella caserma del quartiere Picanello, che si trovava a 20 metri da dove la sua futura sposa Antonina Ferlito lavorava come sarta in un piccolo atelier. Dalla loro unione nacquero quattro figli. Da Catania nel 1962 venne trasferito a Ficarra per 4 anni, per poi fare di nuovo ritorno a Catania. Dedito al lavoro quanto alla famiglia, non aveva vizi, l'unico suo hobby era quello di farsi partita a "scala 40" con gli amici. Proprio durante una di queste partite avvenne un fatto che fu premonitore. La sera prima dell'eccidio Domenico si riunì, come spesso faceva, con amici e parenti. Fece una cattiva giocata, perdendo per aver commesso un errore troppo banale per un giocatore esperto come lui, segno evidente che quella sera Domenico era distratto. Il cognato lo notò e gli chiese: «Domenico, che hai? Ti vedo strano, pensieroso». E lui: «Sono preoccupato per la traduzione che devo effettuare domani».

CARMELO DI MAURO

*Ancora un sanguinoso episodio di barbarie che ferisce la coscienza etnea*



I killer hanno così liberato «Faccia d'angelo» pericoloso delinquente che veniva catturato con i suoi militari - L'obolosa sul piazzale dell'autostrada - Impassionato nell'idea



Così titolava il nostro giornale il giorno dopo la strage

## Agguato a Catania Tre carabinieri uccisi dai banditi

Un commando di tre uomini, armati di mitra e fucile, si presentò all'uscita del casello autostradale di San Gregorio, in provincia di Catania, alle 10,30 di una mattina del 1979. I tre carabinieri in servizio erano Giovanni Bellissima, 24 anni, Salvatore Bologna, 41 anni, e Domenico Marrara, 50 anni. I tre furono uccisi sul colpo. I sicari si presentarono in un'auto scura, con i vetri tintati. I carabinieri erano in servizio di accompagnamento del boss Angelo Favone, detto "Faccia d'angelo", che veniva trasferito dal carcere di Catania a quello di Bologna.

Il commando era composto da tre uomini, armati di mitra e fucile. I tre carabinieri furono uccisi sul colpo. I sicari si presentarono in un'auto scura, con i vetri tintati. I carabinieri erano in servizio di accompagnamento del boss Angelo Favone, detto "Faccia d'angelo", che veniva trasferito dal carcere di Catania a quello di Bologna.

**Pertini di fronte alla tragedia siciliana**  
Il presidente della Repubblica Pertini si è mosso con decisione per la tragedia siciliana. Ha ordinato l'arresto di tutti i sospetti e ha chiesto un'inchiesta approfondita. Ha anche esortato i siciliani a non farsi intimidire dalle mafie e a denunciare i delitti.